




Per un sistema territoriale dei Castelli Romani

a cura di
Diego Cesaroni
Madel Crasta
Marcella Pompili

Coordinamento di
Ester Dominici

Roma 2005



Questa relazione rappresenta il risultato di uno studio propedeutico al piano di fattibilità del sistema territoriale integrato dei Castelli Romani.

Lo studio è stato preparato su incarico dell'Assessorato alle Politiche Culturali, della Comunicazione e dei Sistemi Informativi della Provincia di Roma – Dipartimento: *Servizi per la cultura e le reti informative* – Servizio 1, rappresentato da **Ester Dominici**, funzionario, esperto nell'organizzazione di servizi culturali territoriali

Diego Cesaroni, architetto e direttore del Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani

Madel Crasta, esperta di organizzazione di contenuti e di reti culturali, segretario generale del Consorzio BAICR – Sistema Cultura

Marcella Pompili Pagliari, docente di Sociologia – Facoltà di Scienze della Comunicazione – Università degli Studi “La Sapienza” Roma



Indice

1. Introduzione
2. Il paradigma del distretto culturale
3. Il bacino di intervento
4. Cultura e tessuto sociale
5. Ipotesi progettuali
6. Cartografia, mappe e fotografie dell'area di intervento
7. Riferimenti bibliografici

1. Introduzione

Con questo documento si intende rispondere a una duplice esigenza:

- acquisire un insieme coerente di elementi preliminari al piano di fattibilità del sistema territoriale dei Castelli Romani;
- individuare alcune azioni esemplari per avviare il processo di costituzione del sistema territoriale integrato e per conseguire risultati percepibili nell'area.

Le esperienze fin qui acquisite in Italia ed all'estero, autorevolmente descritte nella letteratura di riferimento, sono eterogenee e difficilmente comparabili perché frutto di contesti troppo distanti e, d'altra parte, il forte legame con il contesto locale è esattamente la specificità del modello.

In Italia i risultati sembrano ancora di gran lunga inferiori alle aspettative generali, tanto che rappresentanti di alcune categorie coinvolte, per esempio imprenditori ed amministratori locali, manifestano dubbi e un certo scetticismo proprio sulla reale possibilità di dar vita ad un sistema territoriale integrato, secondo modelli che si sono mostrati convincenti nell'enunciato teorico quanto difficili nei fatti da realizzare. Il sistema territoriale nella sua accezione più nota di *distretto culturale*, coinvolge, infatti, diversamente dai distretti sanitari e scolastici, ambiti di azione e settori da sempre eterogenei.

Nel compiere questa esplorazione legata a un territorio reale e ben definito, il gruppo di lavoro ha tenuto conto dell'ormai vasta letteratura sull'argomento (vedi anche i riferimenti bibliografici in fondo al documento), soprattutto di quei lavori che si propongono di comunicare e generalizzare esperienze applicative. Sono state poi acquisite posizioni ed esigenze emerse nei forum propedeutici tenuti a Frascati, a Marino e a Grottaferrata rispettivamente nel dicembre 2004, gennaio e marzo 2005 e, poiché si tratta della prima fase di un *work in progress*, si intende tenere doverosamente conto delle indicazioni che emergeranno nel Forum del 29 aprile 2005, dedicato appunto alla comunicazione e alla condivisione dello stato dei lavori. In tale sede si presenteranno anche i primi risultati di un test pilota sulla percezione diretta della cultura e dei beni culturali nella provincia di Roma e in particolare nei Comuni dei Castelli.

La relazione si colloca senza dubbio nel solco tracciato dallo studio della Filas, *Il distretto culturale: uno strumento innovativo per la gestione dello sviluppo locale*, Roma 2004, sia per l'indiscutibile esigenza di ottimizzare i contenuti prodotti nella regione con particolare riferimento all'area dei Castelli Romani, sia per ribadire anche in questa occasione la necessità inderogabile di una programmazione coordinata fra le Istituzioni pubbliche ai vari livelli di competenza.

Un concreto intervento di politica culturale come fattore di sviluppo sostenibile

Valorizzare e connettere i capitali esistenti

Intervenire sulle debolezze più rilevanti

Fin dall'inizio si è convenuto con il Dipartimento "Servizi per la cultura e le reti informative" della Provincia di Roma che l'obiettivo è quello di porre le basi per un concreto intervento di politica culturale, intesa come fattore di sviluppo non distruttivo e fondata su elementi di reale fattibilità. Si è fortemente consapevoli che il tipo di processo che si vuole attivare in una situazione favorevole ma complessa, ha forti margini di imprevedibilità per i seguenti motivi:

- la mancanza di strumenti consolidati;
- la specifica resistenza posta dai caratteri e dalla storia italiana verso le architetture condivise;
- soprattutto per il fatto che le risorse intangibili (conoscenza, creatività, valori, ecc.) sono la materia prima più preziosa, ma anche la più fluida e mutevole, mentre le istituzioni, come è noto, non lo sono.

Per questo si intende mettere a punto una modalità di lavoro non rigida, che asseconi la comunicazione e il confronto nelle diverse fasi e che permetta al tempo stesso il processo di attuazione e una attenta gestione del rischio attraverso il monitoraggio di tutte le componenti. Si tratta in parte di valorizzare e connettere i capitali esistenti, come il paesaggio, il patrimonio culturale e la tradizione agro-alimentare, ma anche di investire fortemente sulle debolezze più rilevanti, come le infrastrutture e la viabilità, l'informazione e la comunicazione.

Parallele destinate per tradizione a non incontrarsi, cultura e vita produttiva, pubblico e privato, costituiscono oggi nel territorio la trama del tessuto sociale che può svilupparsi solo se il capitale di conoscenza dei suoi abitanti circola e alimenta l'innovazione: memoria del passato e comprensione del presente si rafforzano reciprocamente, trasformando l'eredità culturale in produzione di contenuti per i cittadini di questo secolo.

Trama, rete, intreccio sono termini che richiamano fortemente le relazioni fra elementi di un sistema in cui il singolo attore sociale non solo continua ad esistere, ma si definisce e cresce proprio in rapporto con una pluralità nella dimensione economica della cultura; le esperienze accumulate in anni di attività sul rapporto fra vita culturale e settori produttivi, confermano, tuttavia, la persistenza di un diaframma che riflette la separazione tra i diversi settori dell'organizzazione sociale.

Il processo in atto verso la convergenza e la trasversalità, teorizzato dalla stessa Unione Europea, non si è ancora trasformato in vissuto quotidiano e consapevolezza e, di conseguenza, i programmi intesi a costruire reti e sistemi appaiono ai destinatari, potenziali soggetti protagonisti del cambiamento, più come un dover essere o un proclama di natura etica o, più spesso, come un mero strumento di distribuzione di risorse. Si può contare certo su una diffusa coscienza della necessità di "fare massa critica per contare", ma rispetto a questa disponibilità teorica stentano ad emergere modelli di

Lo scetticismo diffuso

comportamento coerenti, scelte motivate e strumenti funzionali per i progetti e le attività di sistema.

Nel rapporto con i potenziali protagonisti, si percepisce in modo quasi palpabile la barriera costituita dalle riserve mentali e da una reale incredulità sul fatto che “le cose possano cambiare” rispetto alle radicate pratiche settoriali e particolaristiche. Il clima di scetticismo che accompagna le proposte innovative rende particolarmente importanti le scelte esemplari in un ottica modulare, ovvero atti definiti e riconoscibili che permettono di conseguire risultati concreti e comunicabili, conquiste intermedie che non rinviino la valutazione ad una ipotetica conclusione nel lungo periodo. Non affermiamo in modo categorico che l’area, individuata senza confini troppo rigidi, presenti proprio quell’insieme di condizioni considerate decisive per un sistema territoriale, ma ci sembra indiscutibile che essa abbia molti requisiti e potenzialità, come del resto confermano sia lo studio citato della FILAS, sia il riconoscimento dell’area integrata da parte della Regione Lazio.

La logica e la cultura del distretto

Consideriamo oggi prioritario diffondere la logica e la cultura del distretto e creare alcuni degli strumenti necessari, mettendo l’accento sul processo che consente di cambiare l’approccio ai problemi e di affinare gli strumenti man mano che si conseguono risultati.

Ogni luogo deve trovare il suo modo di essere distretto perché l’Italia dei mille campanili ha bisogno di una cultura diffusa in questo senso e di fare comunque passi avanti verso logiche di rete, passi misurati secondo la condizione di partenza, anche se il risultato non risponderà all’identikit del vero distretto culturale.

2. Il paradigma del distretto culturale

Un distretto culturale è costituito da una concentrazione territoriale osservabile (*clustering*) di attività nel settore dell'economia della conoscenza e di attività ad essa serventi o da essa derivate (filiera). Tali attività devono mostrare un significativo grado di reciproca integrazione, almeno tendenziale.

L'economia della conoscenza comprende:

- ↳ servizi culturali
- ↳ ricerca scientifica e tecnologica di base
- ↳ R&S
- ↳ Valorizzazione e gestione di beni culturali e ambientali
- ↳ Reti materiali e immateriali
- ↳ Il turismo culturale e di qualità
- ↳ I giacimenti enogastronomici e artigianali
- ↳ Produzioni cinematografiche e multimediali
- ↳ Le attività artistiche (opere e performance)
- ↳ Il capitale umano e sociale (in quanto entri nel processo di valorizzazione)
- ↳ Le indispensabili interfacce tecniche, logistiche ed informatiche di queste attività
- ↳ Le pratiche e le strutture della governance territoriale.

Ciò che distingue il formarsi di un distretto è il grado di integrazione tra attività diverse. Normalmente, nella fase prodromica, le attività si sovrappongono con pochi punti di tangenza, e prevalentemente per via di esternalità negative.

Nel processo di formazione del distretto gli intrecci tra attività, settori, capitali, flussi informativi, pratiche, crescono sensibilmente, producendo:

- ↳ Esternalità positive crescenti
- ↳ Terapie ad esternalità negative
- ↳ Allentamento dalla dipendenza dal sentiero (il distretto come attore e matrice di innovazione)
- ↳ Fabbisogno crescente di governance integrata e multilivello
- ↳ Fabbisogno crescente di informazione, conoscenza e comunicazione, attivata all'interno e assorbita dall'esterno
- ↳ Aumento della rilevanza di criteri "salto di qualità": sostenibilità dei processi, qualità, coesione sociale, capacitazioni.

Il distretto "esiste" quando viene riconosciuto da attori esterni come partner. Dall'interno è percepibile come "smarcatura" (in termini relativi, ma significativi) rispetto alle pratiche precedenti. L'elaborazione di una visione condivisa, dati ed indicatori statistici comunicati, progetti mirati rafforzano la costruzione dell'idea di distretto come attore economico e sociale collettivo.

Tipi ed esempi

Distretti, cluster (agglomerazione, cioè: concentrazione territoriale di attività), sistemi locali: ci sono differenze, ma irrilevanti al momento per la nostra discussione. Valgono le definizioni orientative proposte qui sopra. Più rilevante è notare che i distretti culturali (DC) si dispongono lungo un asse polare:

scienza e tecnologia ←————→ creatività e produzione culturale.

Ci sono DC specializzati nell'innovazione tecnologica ed altri su quella artistica, culturale, massmediale. Ci sono anche combinazioni dei due poli, quando filiere distinte si intrecciano. Si nota anche una certa tendenza all'evoluzione dei DC verso forme integrate che combinano settori di attività diverse, più facilmente dove *entertainment* e turismo si collegano ad un'economia di eventi e produzioni culturali e questa – già come domanda di beni e servizi specializzati – attiva imprese ed istituzioni di R&S. È importante notare anche la differenza tra distretti che emergono da una lenta evoluzione storica, ed altri caratterizzati da una più marcata progettazione politico-istituzionale. Questo secondo caso è interessante, quando sono in gioco beni ambientali e culturali da valorizzare o quando è necessario un investimento iniziale (infrastrutture o piano strategico) per superare deficit strutturali, crisi economiche locali, o carenze nelle strategie cooperative degli attori.

Reti museali o reti per beni culturali rappresentano una risorsa distrettuale, più che essere essi già sistema locale. Per passare al DC occorre integrare attività, filiere (completandole dove necessario), raggiungere una certa massa critica in produzioni di beni e servizi specializzati, elaborare strategie condivise tra attori differenziati.

Guardando le esperienze consolidate si possono ricordare:

- a. Per i distretti tecnologici: la Silicon Valley, la Route 38 di Boston, Cambridgeshire; il Dublin software cluster; l'Evry Genopole in Francia; e Oxford; il cluster chimico del Nord della Ruhr; in Italia Milano (design, biomedicina) e Torino (design auto), in parte Roma (cluster multimediale), il cluster biomedico a Bologna e in Emilia, l'Etna Valley
- b. Per i distretti culturali: Hollywood e Bollywood, ma anche su scala minore Roma, il Chianti, le Langhe (interessante anche per l'evoluzione da distretto enologico a distretto culturale multisetoriale), Caltagirone, in Germania il cluster multimediale della Westfalia; e sono qui da considerare anche i distretti della vacanza come la Riviera ligure o romagnola (con differenze tra distretti basati sulla valorizzazione del "tipico" e la valorizzazione del patrimonio culturale e la creatività, cioè nuovi beni culturali ed opere)
- c. Per i quartieri della cultura (ambiti urbani con effetti distrettuali): il Quartiere dei musei di Vienna, di Parigi, di Berlino, in via di potenziamento anche Roma, le collezioni Savoia a Torino, poi i quartieri della creatività e dell'*entertainment*

- presenti ormai anche in centri minori. Come del resto i quartieri “etnici” tipo Chinatown o Little Italy.
- d. Reti museali e reti di beni culturali sono ormai diffuse anche in Italia e sono preconditione dello sviluppo di un DC.
 - e. Ci sono anche reti di reti come la Rete delle Regioni innovative in Europa e le reti di città Eurocities
 - f. Da ricordare la differenza tra una città d’arte (tipo Firenze e Venezia) e un DC urbano (distretto culturale metropolitano): nel primo caso centrale è il turismo di massa e l’estrazione di rendite dal patrimonio culturale; nel secondo l’intreccio tra innovazione, creatività, valorizzazione di beni ambientali e culturali, intreccio tra innovazione culturale e/o tecnologica e forme qualificate di intrattenimento. A volte qui si è proceduto in modo del tutto artificiale, senza una base preliminare di beni culturali (così spesso in America e in Asia: Dallas Art District).

Si possono ricordare poi anche altre formulazioni.

- metadistretto (la moda nell’area milanese)
- distretto turistico (distinto in marino, montano, artistico-culturale, integrato)
- distretto rurale (Toscana)
- giacimenti enogastronomici (che fanno distretto in presenza di sinergie e intersectorialità sufficienti)

Un’enfasi eccessiva sui prodotti tipici e sul turismo (di massa, non qualificato) è presente in molte programmazioni territoriali, compresi i PIT (Progetti Integrati Territoriali). La dizione di distretto in molti di questi casi è impropria o velleitaria. In un territorio come quello italiano, così antropizzato e differenziato, non sono queste differenze sufficienti a fare distretto o sistema locale. Occorre sottolineare invece la necessità di avere insieme: massa critica settoriale, intrecci di filiere, visione strategica e reti reali e virtuali, innovazione di processo e di prodotto, industria della cultura e centri di eccellenza (ricerca avanzata, alta formazione). Sono così si può parlare di un distretto culturale integrato e sostenibile.

Il decollo del distretto culturale come sistema territoriale integrato

Il distretto parte dalle condizioni iniziali:

- Agglomerazione non integrata
- Carenza infrastrutturale
- Disordine urbanistico ed ambientale
- Frammentazione degli interessi e delle loro rappresentanze
- Assenza di una visione condivisa
- Esistenza di potenziali di sviluppo non valorizzati
- Criticità settoriali e sociali

Le carenze e i fattori di ostacolo

- ↳ Prove di buon governo locale, comprese le forme della sussidiarietà
- ↳ Esistenza di attori impegnati sull'innovazione e in tensione con il "sentiero"
- ↳ Presenza di associazioni attive in più campi rilevanti per il distretto, e favorevoli a consorziarsi per produrre beni collettivi locali.

Vi sono alcune risorse e condizioni favorevoli, ma può mancare:

- ↳ La massa critica nelle imprese ed attività
- ↳ La cultura della cooperazione tra imprese ed istituzioni
- ↳ Una coerente strategia di sviluppo centrata su un'idea-forza

Per contro possono pesare fattori negativi quali:

- ↳ Disordine urbanistico
- ↳ Carenza di infrastrutture
- ↳ Crisi ambientale
- ↳ Elevata frammentazione degli interessi e delle iniziative di governo del territorio.

Le opportunità favorevoli

Viceversa, ci si può appoggiare su piani di sviluppo preesistenti di livello regionale o provinciale, su opportunità offerte dallo sviluppo di nuove centralità metropolitane, su economie esterne di area vasta (transcomunali, spesso implicanti un nesso stretto tra città centrale e area urbanizzate circostanti), sul dinamismo di un nuovo ceto dirigente locale.

Le prime mosse possono essere:

- ↳ La promozione dell'idea di distretto (forum)
- ↳ Il rafforzamento dell'idea (piano strategico)
- ↳ Attivazione e mobilitazione di attori ed interessi anche via operazioni di indagine e progettazione preliminari
- ↳ L'avvio di un progetto-pilota (rivolto ad una filiera)
- ↳ La costruzione di nuovi istituti per il distretto:
 - Urban center
 - Databases condivisi accessibili via urban center
- ↳ urban center e osservatorio sul distretto culturale
- ↳ sportello unico per le imprese dell'economia della conoscenza e della comunicazione
- ↳ agenzia per i servizi reali alle imprese del distretto culturale
- ↳ centro R&S
- ↳ agenzia per la programmazione e la promozione (marketing territoriale)
- ↳ gruppo di raccordo tra istituzioni alta cultura e industria culturale
- ↳ cabina di regia integrata con Roma e Regione

Nel quadro di un piano strategico (che può assumere forme diverse, più o meno intense e impegnative) si procede alla definizione

incrementale di un progetto integrato di sviluppo che preveda e incorpori anche altri piani (e con riferimento alla legislazione nazionale/regionale sui distretti):

- ↳ territoriale tipo PIT
- ↳ urbanistico (reti, infrastrutture, ambiente, insediamenti)
- ↳ piano sociale di zona
- ↳ politiche attive del lavoro
- ↳ politiche attive trasversali
- ↳ politica degli eventi focali

Per quanto riguarda i tempi si può ipotizzare una logica modulare che consenta il raggiungimento di obiettivi per singola fase, con un immediato avvio di indagini e progettazioni, di definizione delle strutture di *governance*, di politiche attive e di strategie di comunicazione.

PS	6	12	18	24
Indagini-progettazioni				
Governance				
Progetto-pilota				
Eventi focali				
Politiche attive				
Strategie di comunicazione				

Il territorio che apprende mentre disegna il suo distretto

L'idea di *learning region* (da tradurre come il territorio/sistema locale che apprende) fa riferimento più direttamente (e specificamente) a forme di economia della conoscenza. L'idea strategica si traduce in processi di apprendimento generalizzati nel territorio come base economica e anche come fattore di coesione e di sostenibilità. Se le componenti di un distretto culturale classico (centrato su beni ambientali e culturali + qualche segmento di filiera di media) contengono porzioni consistenti di economia della conoscenza (ricerca, R&S, media sperimentali, industria culturale nella sua componente più tecnologica e industrializzata), anche il distretto culturale assume il profilo di *learning region*. In una nozione meno esigente è *learning region* ogni territorio in cui i processi di apprendimento (cioè le forme della produzione e valorizzazione della conoscenza in tutte le sue forme) sono componente costitutiva ed essenziale. Sono territori dell'innovazione (anche sociale ed istituzionale).

Il problema è: come passare da forme prodromiche di clustering multisettoriale a masse critiche settoriali, interlacciate in modo da ottenere effetti sistemici e di integrazione di tipo distrettuale? Quale il

ruolo delle attività promozionali e di marketing territoriale? In premessa: come arrivare alla visione strategica dello sviluppo locale? Quali le prime forme di mobilitazione e comunicazione per gli attori locali? Abbiamo indicato sopra alcune delle operazioni necessarie a tale scopo.

Una difficoltà è il passaggio dal distretto industriale a quella di distretto o clustering multisetoriale. Si devono intrecciare e devono diventare complementare settori e filiere. Le esperienze internazionali mostrano che il valore aggiunto è strettamente correlato al livello di interdipendenza e integrazione multisetoriale. Difficilmente questo complesso si produce spontaneamente, senza l'impulso di una imprenditorialità e di una leadership (sia economica che politico-istituzionale). Essa spinge gli attori a cooperare nello sviluppo di una visione condivisa e strategica dello sviluppo territoriale. A superare steccati, frammentazioni e parocchialismi. La leadership del processo di formazione del distretto culturale deve facilitare i primi passi con una serie di iniziative e di innovazioni organizzative e di comunicazione (alcune sopraelencate).

Nel caso dell'area **Quadrante Est-Castelli Romani** sono presenti molte delle componenti necessarie. Esistono anche già reti di attori. C'è un tessuto di beni valorizzabili e di eventi culturali. È possibile rafforzarli. Occorre superare le frammentazioni e le progettazioni troppo autocentrate. Ciò può avvenire dentro un processo di mobilitazione tipo piano strategico. Occorre tener presenti le previsioni del PTCP e di altre pianificazioni insistenti sul territorio. Fare il censimento dei progetti, delle reti, dei calendari di eventi, del capitale umano, delle capacità gestionali degli enti locali. Occorre collegare il lancio del distretto all'accordo MIT-Regioni sui piani strategici. Si può pensare a un piano strategico provinciale (cfr. il caso della provincia di Milano), di cui il progetto distretto culturale sia uno degli assi.

Nei paragrafi seguenti di questo studio si cerca di mettere a fuoco, rispetto al paradigma concettuale del distretto culturale, alcuni aspetti ritenuti fondanti e praticabili che rientrano coerentemente nell'analisi fin qui svolta: dopo una breve descrizione del bacino di intervento a livello geo-antropico, economico e culturale, si espongono alcune concrete ipotesi di intervento progettuale, corredate da una ampia rappresentazione cartografica e fotografica.

3. Il bacino di intervento

Il territorio che si candida ad avviare una sperimentazione di *governance* “sostenibile” è quello dei “Castelli Romani” che comprende 17 Comuni: Albano Laziale, Ariccia, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Monte Porzio Catone, Montecompatri, Nemi, Rocca di papa, Rocca Priora e Velletri

“I Colli Albani o Laziali, come vengono spesso anche definiti, sono una regione naturale omogenea, in posizione sud orientale rispetto a Roma, caratterizzati dall’origine vulcanica a cui devono sia il disegno del rilievo, immediatamente identificabile, tanto più in quanto isolato nella pianura, sia la fertilità del suolo, coperto nelle parti più alte da boschi e particolarmente adatte al degradare del declivio, per la coltura specializzata

Vi trovano posto numerosi centri abitati, tutti di antica fondazione, sparsi per la maggior parte sulle pendici esterne del cono vulcanico principale, secondo un arco a ferro di cavallo. Procedendo da nord a sud è possibile distinguervi: un versante cosiddetto Tuscolano dal nome dell’antica città latina di Tusculum, con Colonna, Montecompatri e Monte Porzio, affacciati verso l’area Prenestina, Frascati e Grottaferrata verso Roma, e Rocca Priora, il più alto di tutti i Castelli; un versante “appio” caratterizzato dall’essere attraversato e quindi collegato con Roma dall’antica consolare Appia, la strada principale che dalla città si dirige verso il Sud e dalla presenza di due laghi, quello usualmente denominato “di Albano” (ma più esattamente “Albano” o “di Castel Gandolfo”) e quello “di Nemi”, posti sul fondo di crateri secondari. Qui si collocano Marino, sempre sul fronte verso Roma, al tempo stesso nodo di raccordo tra i due versanti e centro a sé, Castel Gandolfo, allungato su un crinale del primo lago, Albano, Ariccia, Genzano, Lanuvio ..., affacciati verso la costa tirrenica e l’area pontina, e Nemi, a picco sul lago omonimo, di rimpetto a Genzano in posizione più isolata. A parte, infine Rocca di Papa, sulle pendici di un cono interno che si eleva al di sopra dell’intero sistema sino ai 960 m del Monte Cavo.”

(Da **Lidia Piccioni**. *I Castelli Romani*. Roma Bari, Laterza, 1993)

A questo sistema va aggiunta la realtà urbana di Ciampino che, negli ultimi decenni, ha visto un eccezionale sviluppo demografico e che rappresenta attualmente un fondamentale punto di cerniera con la metropoli dal punto di vista strategico territoriale e infrastrutturale.

Infine occorre considerare il versante dell’Artemisio con il polo urbano di Velletri e di Lariano. Il primo si caratterizza come centro di attrazione a medio raggio, che fornisce sostanzialmente servizi per il suo hinterland, mentre il secondo è una di quelle realtà urbane consolidate nel corso dell’ultimo decennio e tuttora in fase di espansione.

17 Comuni

Comune	Frazioni	Superficie in kmq	Abitanti (dicembre 2003)
Albano Laziale	Albano Centro	23,8	36.634
	Pavona		
	Cecchina		
Ariccia	Ariccia	18,4	18.892
	Cancelliera		
Castel Gandolfo	Castel Gandolfo	8,7	8.539
	Pavona		
	Le Mole		
Ciampino	Ciampino	11,0	37.168
Colonna	Colonna	3,5	3.342
Frascati	Frascati	22,4	20.714
	Vernicino		
Genzano di Roma	Genzano	18,1	22.649
	Landi		
Grottaferrata		18,4	19.007
Lanuvio	Lanuvio	43,9	10.601
	Campoleone		
Lariano		27,0	9.439
Marino	Marino	26,1	36.684
	S.M. delle Mole		
	Frattocchie		
Monte Compatri	Monte Compatri	24,4	9.709
	Laghetto		
Monte Porzio Catone		9,4	8.381
Nemi		5,7	1.763
Rocca di Papa	Rocca di Papa	40,2	13.639
	Vivaro		
Rocca Priora	Rocca Priora	28,1	10.516
	Colle di Fuori		
Velletri	<i>È una realtà molto articolata ...</i>	113,2	50.036
TOTALI		449,5	319.717

**I fattori
trainanti della
crescita
hanno
esaurito la
loro spinta
propulsiva**

Dal punto di vista del funzionamento socio-economico, dunque, a parte i casi già esplicitati di Ciampino e di Velletri, gli altri comuni dei Castelli si presentano come centri satelliti che hanno beneficiato di una dinamica di tipo metropolitana: nel corso degli ultimi trent'anni hanno incrementato, infatti, in modo vigoroso la densità abitativa e l'espansione dei servizi urbani e hanno conosciuto una crescita economica, che spesso ha prevaricato la capacità di gestione e di pianificazione da parte degli enti territoriali.

Fattori trainanti e determinanti di tale crescita sono stati l'edilizia residenziale e il commercio. Tali fattori hanno esaurito la loro spinta propulsiva per l'economia locale, vuoi per una nuova sensibilità dell'opinione pubblica e degli amministratori verso le risorse ambientali e culturali, vuoi per una normativa più attenta alle opportunità offerte dal sistema dei beni culturali e ambientali, risorsa strategica utilizzata molto raramente fino ad oggi ai fini dello sviluppo economico e occupazionale.

L'area dei Castelli Romani presenta un territorio ancora ricco di testimonianze storiche del passato, oggetto nel tempo di studi e visite frequenti da parte dei turisti eccellenti del classico "Grand Tour". Nel territorio sono presenti, oltre ai borghi antichi dei centri storici, numerosi siti archeologici, centri della cultura materiale e ambiti paesaggistici di notevole pregio ambientale. Tutti questi beni culturali e ambientali sono in gran parte ancora poco conosciuti e studiati.

Per avere un quadro esauriente della consistenza dei beni e dei servizi culturali e ambientali, dei servizi di ricezione turistica, alberghiera e non, e delle attività produttive di vario tipo presenti nell'area, si rimanda al piano di fattibilità.

4. Cultura e tessuto sociale

Il patrimonio culturale, materiale e immateriale, rappresenta la testimonianza della creatività umana e il fondamento dell'identità dei popoli. La vita culturale riguarda la salvaguardia e la valorizzazione delle tradizioni di popoli, così come la creazione e l'innovazione di forme di espressione adeguate a ogni singolo individuo. Per questo, essa è estranea ad ogni tentazione di imporre modelli culturali rigidi.

(Agenda 21 della cultura, Principi)

Il turismo culturale, con le sue evidenti potenzialità in termini di sviluppo, sembra costituire il motivo dominante dell'attenzione che si rivolge ai beni culturali e alla tutela del paesaggio da parte del pubblico e del privato, anche se ci sembra che gli abitanti di un luogo costituiscano di per sè una ragione valida per una valorizzazione pensata per la comunità locale oltre che per incrementare i flussi turistici.

La domanda di cultura

Nonostante alcuni indicatori tradizionali¹ indichino una riduzione della spesa per i consumi culturali delle famiglie italiane, soprattutto per quel che riguarda le visite ai musei, teatri e spettacoli, è necessario tener conto di alcuni aspetti determinanti nel valutare l'attuale scenario:

- la diminuzione significativa delle capacità di spesa dei ceti medi;
- la forte domanda di storia e, in generale, di contenuti letterari e filosofici che negli ultimi due anni (2003-2004) sta prendendo sempre più corpo nel paese;
- il richiamo esercitato dalle mostre nelle piccole e medie città d'arte (Mantova, Treviso, Perugia, ecc.), in cui l'esposizione, evento sempre più mediatico, rappresenta anche l'occasione per un viaggio di piacere e per itinerari attraverso il paesaggio, la storia e il cibo.

Questi elementi fanno riflettere su un territorio come quello in esame, dove tutti gli indicatori descrivono una società ad alto tasso di scolarizzazione e a benessere diffuso. I dati del Censimento 2001 confermano che circa il 40% della popolazione residente nei comuni dei Castelli ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore o la laurea. In particolare, su una media complessiva di laureati dell'8% si raggiungono il 9% a Frascati, il 12% a Monteporzio Catone

¹ Cfr. C. Bodo-C. Spada (a c. di), *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1990-2000*, Il Mulino, Bologna 2004.

e il 15% a Grottaferrata, luogo di residenza quest'ultima di una forte componente di docenti universitari, professionisti e creativi attivi a Roma, ma incardinati pienamente nella comunità dei Castelli.

Già in sé questo bacino composito e molto articolato fa pensare ad una capacità, ancora in parte inespressa, di apprezzare un'offerta culturale di qualità in una gamma differenziata di occasioni:

- più strutture = teatri, cinema, musei, biblioteche, sale per musica e concerti e librerie;
- più spettacoli = musica e mostre
ma anche
- più incontri di pensiero = lettura di testi, incontri su grandi temi storici e filosofici, contenuti che danno un senso alle cose ed alle domande fondamentali;
- più storia locale = pubblicazioni, mostre, fotografia ed illustrazioni, testimonianze, *living history*, visite guidate (secondo attente strategie di interpretazione dei luoghi e metodologie di comunicazione).

Che non si tratti di una ovvia elencazione di cose buone da fare per l'elevazione culturale delle persone lo dimostrano alcuni dati sulla disoccupazione giovanile nell'area: il tasso di disoccupazione giovanile, ad eccezione di Grottaferrata (34,92%) e di Castel Gandolfo (33,12%), si attesta sempre oltre il 40% con picchi del 50% ed oltre. Si tenga presente oltre tutto che oggi diplomati e laureati costituiscono una componente molto estesa all'interno del fenomeno complessivo della disoccupazione e, dunque, anche solo un limitato aumento dell'offerta culturale e dell'indotto in termini di strutture, organizzazioni, accoglienza, ecc., potrebbe incidere positivamente sull'occupazione e ciò sarebbe verificabile fin dalle prime fasi del processo.

Si ama ciò che si conosce

Gli incontri con associazioni e rappresentanti dei comuni dell'area e la conoscenza diretta del tessuto sociale indicano una corposa ragione per dare avvio ad una "campagna" di conoscenza, di veri ed intensi incontri fra gli abitanti e il loro passato, che si esprime in un paesaggio culturale talmente noto da diventare spesso invisibile. Durante i forum propedeutici ai Castelli uno dei sindaci presenti ha detto "bisogna far conoscere i Castelli ai nostri giovani, si ama ciò che si conosce".

I centri storici, i palazzi, le chiese sono il volto delle diverse epoche e fanno parte della nostra configurazione identitaria, attraverso la quale riconosciamo ciò che ci circonda. Dare vita alla memoria sommersa significa far emergere consapevolezza e conoscenza, materie prime per sprigionare creatività e idee. Beni culturali e paesaggio non sono solo elementi che ci emozionano attraverso l'arte, la bellezza o l'unicità, ma sono portatori di significati, comunicano con quel

profondo deposito stratificato che vive in ognuno di noi. Allo stesso modo olio, vino e pane, prodotti della terra e cibo per gli uomini, sono anche saperi attorno ai quali è cresciuta nei secoli la comunità.

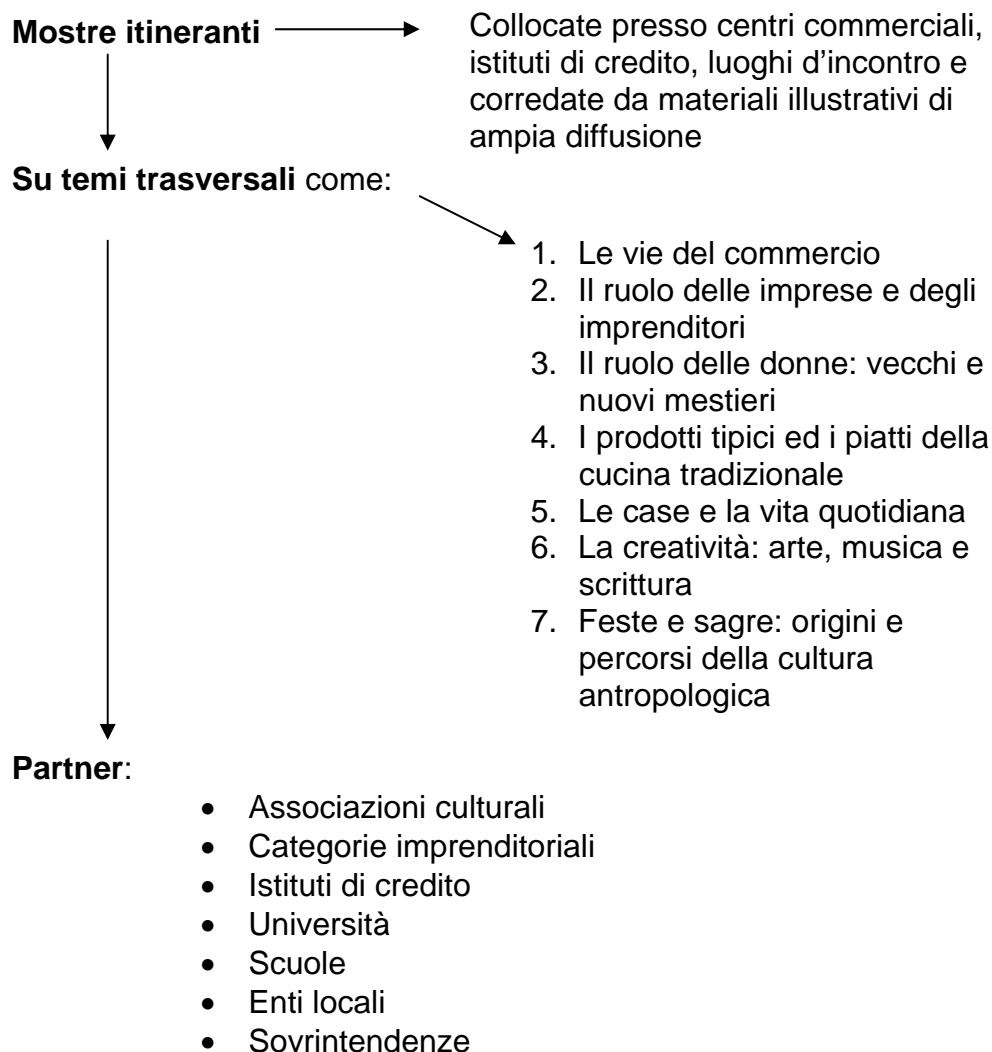
Per attivare e rendere esplicito questo deposito di memoria occorre:

- **rialacciare** i fili che legano la tradizione con le attività produttive non tanto e non solo come ricerca di risorse ma come ricostruzione della cultura produttiva del luogo → vie del commercio, tradizioni agro-alimentari, storia dei trasporti, della viabilità, del credito e degli istituti bancari;
- **esplicitare**, attraverso una molteplicità integrata di strumenti (testi, immagini e supporti digitali) il rapporto fra i siti archeologici, le opere d'arte, l'architettura con il contesto che le ha espresse;
- **ricostruire** la trama dei rapporti fra i centri urbani e la campagna;
- **reinterpretare** l'identità, leggendola alla luce dei cambiamenti, affinché la valorizzazione del passato e della memoria non avvenga all'insegna della nostalgia e del rifiuto della contemporaneità.

Tutte le realizzazioni – eventi, ricerche, mostre, pubblicazioni, manifesti e siti – devono essere concepite in un'ottica di area, non per singolo centro, né per una mera somma algebrica, ma spostando il focus sull'insieme. L'individualità e le specifiche fisionomie su cui ogni comune ha già un patrimonio di conoscenze e materiali, costituiranno i percorsi di scoperta o esplorazione a partire dalla mappa che ne disegna l'insieme.

Nella pagina seguente si riportano alcuni esempi prototipali di iniziative che si possono avviare o consolidare.

Nuove iniziative: Conoscere i Castelli



Iniziative già avviate sul territorio e da consolidare

“Negli ultimi anni sul territorio dei Castelli Romani hanno preso vita una molteplicità di eventi culturali con caratteri d’area - “Itinerarte” e “Diffusamentemuseo”, promosse da Novaidea, “Varchi. Festival della storia (in) contemporanea”, “Castelli in Tavola” e “Castelli animati” promossi dal Consorzio Imprese Castelli Romani, “Officina dell’Arte” promosso dalla Ribes - che si sono andati sommando a quelli che potremmo definire storici – l’“Infiorata” di Genzano, la “Festa dell’Uva” di Marino, la “Fiera di Grottaferrata” – e ad altre iniziative promosse dai singoli comuni, ma che comunque esprimono attrattività per l’intero territorio, che vanno dalle feste dell’uva a quelle del fiore, delle fragole e del pane fino alle più recenti manifestazioni di Living History

Qualificare il rapporto con Roma

Coerente gestione dei flussi

Piano strategico di comunicazione

Il rapporto con Roma

Fagocitante e conflittuale, il rapporto con Roma è sempre presente nell'orizzonte dei Castelli. Per molti Roma è il luogo di lavoro, per tutti è la sede delle amministrazioni – Regione e Provincia – e delle Istituzioni della Repubblica, ma non per questo si sente una continuità; si tratta piuttosto di una contiguità; geografica perché lo stacco è netto e percepibile per tutti i cinque sensi: i Castelli non sono una periferia di Roma.

Per i romani i Castelli sono ancora qualcosa di esterno e su questi valori si può costruire un rapporto più solido e proficuo ed alimentare flussi di visita motivati da attrattive non solo gastronomiche, come mostrano alcune iniziative che valorizzano palazzi storici, musei, opere d'arte, produzione culturale, compresa la civiltà della tavola.

Proprio i romani e non tanto i turisti stranieri possono realisticamente alimentare quel turismo culturale che svolge un ruolo importante per lo sviluppo.

Un bacino privilegiato in questo senso è certamente la sempre più vasta componente di anziani "giovani" che può trovare, appena fuori porta, itinerari di qualità per un viaggio che per quanto breve può portare "altrove". Lo stesso vale in generale per una fascia molto ampia di cittadini romani che nel tempo libero sono attratti dalla possibilità di coniugare le diverse dimensioni dello "starbene", dal verde al bello, dal gusto all'intelletto. Il turismo, insomma, può assumere una connotazione organizzata attraverso una coerente gestione dei flussi, fondata non sulla quantità ma sulla qualità.

L'analisi realistica di un mercato potenziale sia interno che contiguo all'area dei Castelli pone l'obbligo di individuare alcune essenziali condizioni di attuazione.

La comunicazione

Dall'analisi, dagli incontri, da ogni singolo aspetto emerge con forza la necessità di un vero e accurato piano strategico di comunicazione articolata e coerente, mirata al rafforzamento delle idee e la promozione di attori e residenti.

Per condividere ciò che si vuole intendere nel caso specifico, si deve sottolineare che il territorio dei Castelli presenta nel suo insieme una certa vivacità di iniziative culturali, promozionali e di produzione di contenuti (giornali, radio, guide ecc.), testimoniata anche dalla presenza di un gran numero di associazioni (di cui però non esistono né un repertorio né un censimento) impegnate nella promozione culturale, artistica e teatrale. Questa vitalità si disperde e spesso si frantuma nei 17 comuni dell'area, senza poter raggiungere una dimensione adeguata alla crescita in termini di quantità, qualità, visibilità e risorse. Non a caso le iniziative più solide e più note (non sempre le più valide) sono quelle di impianto più ampio che si rivolgono all'intera area. L'informazione sulle attività circola da un

comune all'altro in modo casuale ed episodico, per affinità di lavoro, età sport o caffè, in un modo tale da non essere affatto percepita come un'offerta complessiva, come per esempio quella cinematografica, anche se i centri urbani sono vicinissimi tra loro e facilmente raggiungibili (in macchina!).

Questa dispersione vale per tutti i settori della società, fatte ovviamente le dovute eccezioni, tanto che i cittadini dei Castelli hanno espresso in più occasioni la necessità di mettere a punto strumenti e canali sistematici di informazione. Si potrà così:

Produzione di contenuti

- promuovere e valorizzare i contenuti e gli oggetti della memoria per incrementare come effetto immediato la produzione di mezzi di comunicazione su carta, web, radio, TV, Cdrom e DVD, con costi di avvio relativamente bassi se singoli e gruppi si inseriscono in un piano condiviso per l'area integrata;

I mediatori culturali

- raccontare e mostrare, ossia favorire il ruolo dei mediatori culturali, delle persone che a diverso titolo (operatori culturali, editori e librai, comunicatori, guide e operatori turistici, web editor, grafici e pubblicitari) concorrono alla trasmissione di idee e di valori ma anche alla conoscenza di luoghi della memoria e paesaggi. Tutte queste risorse, già attive nel territorio, sono le prime protagoniste di un cambiamento che vede nelle relazioni all'interno della rete la chiave di tutto.

Organismo di coordinamento

- Mettere in contatto, attività primaria che un organismo di coordinamento - si chiami cabina di regia, fondazione o altro - può iniziare a svolgere ed è indispensabile per creare un clima di motivazione e coesione sociale, per favorire la ricostruzione della fisionomia del territorio, unica ed irripetibile perché frutto dell'incontro fra diversi elementi;

Multimedialità e reti

- utilizzare la multimedialità e le reti per favorire questo processo: nello spazio digitale, infatti, il messaggio semantico dell'oggetto insieme alla riproduzione dell'immagine viaggiano e creano trame di relazioni con altri oggetti, che pure restano tutelati nelle rispettive sedi di conservazione;

Nessuno è periferico

- promuovere i musei e le biblioteche, che sono le istituzioni portanti del sistema, gli snodi che indirizzano aspetti della cultura diversi ma interagenti, così come tutti i nodi della rete in cui nessuna categoria o istituzione è periferica rispetto alle altre, e anzi può allargare la sua offerta di servizi attraverso la condivisione di mezzi e contenuti.

Informazione e formazione

- diffondere idee, metodi, tecniche e rendere accessibile l'informazione trasversale attraverso sportelli, banche dati e un programma formativo mirato.

5. Ipotesi progettuali

I Castelli Romani vivono attualmente una criticità peculiare, che riguarda la collocazione geografica del territorio.

Come si è già notato, l'area soffre da sempre in modo contraddittorio l'estrema vicinanza con Roma, in quanto tale vicinanza, se da una parte permette ai Castelli di beneficiare di tutto ciò che Roma offre anche al suo hinterland, rischia al tempo stesso di schiacciare la memoria e la consapevolezza critica di un territorio che ha bisogno invece di mantenere o, meglio, di ridisegnare il suo profilo di identità, come condizione necessaria per ripensare lo sviluppo.

Una risposta a tale criticità, più volte sottolineata ma rimasta irrisolta negli anni, potrebbe venire proprio dai tentativi avviati in diversi ambiti di mettere a sistema risorse e competenze per realizzare progetti e/o dare vita a nuovi istituti territoriali di concertazione e condivisione, che superino la frammentazione politico-istituzionale e siano in grado di governare il territorio come un'area vasta e dal profilo riconoscibile, non come una somma di comunità locali spesso anche in conflitto tra loro.

Il successo di tale impostazione è legato alla capacità da parte delle istituzioni, degli enti pubblici e privati, dei soggetti e dei decisori locali di cogliere pienamente il vantaggio nel reciproco cooperare. Più che una adesione a principi astratti difficilmente contestabili, la capacità di *governance* si misura sui risultati concreti che si possono ottenere con il fare rete.

Negli ultimi dieci anni molto si è mosso dentro e intorno al territorio dei Castelli Romani: dalla nascita di nuove forme di cooperazione nella gestione dei servizi territoriali (culturali e non) all'adesione di molti enti locali al Patto Territoriale promosso dalla Provincia di Roma, ai PRUSST (Piani di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio) e ai Gal (Gruppi di azione locale), che hanno visto la collaborazione tra pubblico e privato, ai tentativi di *networking* da parte dell'associazionismo culturale, alle reti reali costruite mettendo a frutto le competenze sulle nuove tecnologie, agli studi avviati e portati a termine che mirano a raccogliere, censire, far emergere talenti artistici e professionali.

Sembrano esistere in tutto il territorio non soltanto un' importante tradizione culturale e la disponibilità di un vasto patrimonio artistico e monumentale, ma soprattutto la predisposizione all'attivazione di logiche e politiche distrettuali.

Gli interventi qui di seguito descritti sono perciò strumentali all'avvio dei processi che possono dare vita a un vero e proprio distretto e rappresentano uno dei motori possibili volti ad attivare un modello

virtuoso dello sviluppo², tenendo fermo l'assunto, di cui si è fortemente consapevoli, che il buon esito dell'operazione dipenderà anche dalla capacità di regia e di coordinamento dei soggetti politici locali³.

Il contesto

Nel dicembre 2004 la Regione Lazio ha accolto l'istanza presentata del Consorzio "Sistema Bibliotecario Castelli Romani" che ha candidato i Castelli Romani (i cosiddetti "castelli storici": comuni di Albano, Ariccia, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Lanuvio, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, Velletri) a *area di programmazione integrata* ai sensi della L.R. 40/2000. Tale importante riconoscimento offre un'occasione di indiscutibile valore strategico a sindaci, amministratori e tecnici delle comunità locali.

L'assegnazione della qualifica di "area" mette immediatamente a disposizione degli amministratori locali un primo tavolo intorno a cui lavorare e concertare lo sviluppo: l'*Assemblea dei Sindaci* dei Comuni coinvolti.

I Sindaci infatti hanno utilizzato tale *forma di associazione*⁴, già consolidata da anni, per accelerare e facilitare le azioni legate alla programmazione integrata, la cui prima fase – come è noto - implica la stesura di un documento comune in cui vengano proposte le linee fondamentali di un possibile piano strategico di sviluppo pluriennale ai principali soggetti istituzionali pubblici, alle forze economiche private, alle componenti culturali e sociali.

Gli enti locali hanno l'occasione di mettere in atto una forte innovazione nelle politiche di intervento territoriale, con un approccio differenziato allo sviluppo locale di un'area vasta. In tale area si può avviare concretamente la realizzazione di un nuovo modello di distretto a base culturale che si basa sui seguenti asset primari:

- la valorizzazione dei beni culturali e ambientali;
- il turismo;
- i servizi;
- le attività produttive
- l'industria culturale;
- il sistema dei media;

² "Esiste un modello virtuoso quando distretti e sistemi locali puntano su innovazione, qualità e valore aggiunto, mettendo a frutto le relazioni, professionalità, cultura e valori, scuole, centri servizi, esistenti sul territorio, senza però uccidere la società" (da *Impresa e territorio*, a cura di G. Garofoli, Il Mulino, Bologna 2003).

³ "Occorre fare pressione sui policy maker per aiutarli a comprendere le complesse relazioni che legano territorio industria e sviluppo. La politica deve tornare ad essere quella **tecnica regia** capace di coordinare tutte le altre tecniche" (da *Impresa e territorio* cit.).

⁴ Decreto Leg.vo 267/2000. Capo V art.31

- le forme di società ed economia della conoscenza;
- le nuove tecnologie legate a questi settori, che rappresentano un patrimonio acquisito.

L'*area integrata* dovrebbe fornire lo spunto per dare vita a un *laboratorio permanente di programmazione partecipata*, che veda collaborare dinamicamente gli attori locali dello sviluppo su linee strategicamente definite e periodicamente messe a verifica.

In tale contesto si propongono degli interventi e dei progetti ad alto contenuto simbolico, che definiamo ancora "prototipali" perché, anche se un percorso in tale direzione si è avviato sul territorio, vi è ancora il forte bisogno di fare effettivamente sistema per ottenere degli effetti visibili e riconosciuti.

Descrizione delle azioni prototipali

Le azioni prototipali che si propongono comprendono:

1. interventi a livello territoriale per il recupero di un'area/struttura dismessa;
2. un piano di recupero di alcune delle stazioni ferroviarie dei Castelli Romani;
3. un piano di comunicazione del progetto.

1. Nella prima linea di azione si punta al recupero della Scuola Sindacale Nazionale della CGIL ad Ariccia, per farla diventare:

- spazio fisico di riferimento;
- luogo di incontro tra i soggetti, gli attori e i portatori di interesse del territorio;
- laboratorio di sperimentazione e innovazione per la produzione culturale;
- centro servizi di supporto alle attività più rilevanti;
- luogo che accolga anche spazi commerciali per creare un clima di vivace e calda accoglienza e per cercare di colmare i più evidenti vuoti di offerta economica legati alla cultura;
- in sintesi, un emblema visibile delle possibili relazioni da costruire e/o già costruite nell'area tra cultura e processi economici, anima e corpo del plusvalore culturale.

La struttura è situata al centro dell'area distrettuale, al confine tra il Comune di Ariccia e quello di Genzano, in posizione panoramica, lungo la dorsale della Via Appia.

Il complesso è composto da tre corpi di fabbrica, due dei quali costituiscono il nucleo originale, realizzato negli anni '60. I due corpi del nucleo originario (uniti da una passerella) assolvono ad una doppia funzione, una relativa alla formazione (1500 m² circa) comprendente aule, biblioteca, aula magna e l'altra relativa

all'accoglienza (3700 m² circa) con la foresteria e servizi comuni. Il nucleo aggiuntivo all'originale, poi, è stato realizzato intorno ai primi anni '70 su una superficie utile di 5600 m², destinati parte alla formazione, parte all'accoglienza.

L'ex Scuola Sindacale confina con il parco dell'Appian Hotel attualmente chiuso, con il quale è ipotizzabile un accordo per la realizzazione dei parcheggi ed eventuali altre forme di collaborazione per l'uso dell'hotel da parte degli utenti del centro.

A titolo esemplificativo, in tale struttura debitamente recuperata potrebbero prendere posto:

A. un ampio spazio per l'accoglienza articolato e multiuso, che abbia la capacità di:

- comunicare *quello che c'è dentro e quello che c'è fuori*;
- orientare nel *centro* e sul territorio (attraverso punti d'accesso alla informazione integrata);
- accogliere con discrezione e gusto il visitatore occasionale come l'utente abituale, con un'offerta di piccole degustazioni legate al luogo e ai suoi prodotti;
- proporre stimoli alla riflessione e desiderio di approfondimenti attraverso spot tematici sollecitati da libri, video, foto, ecc. secondo percorsi possibili e liberi che lascino ampio spazio alla scelta critica del visitatore/utente/ fruitore/cliente.

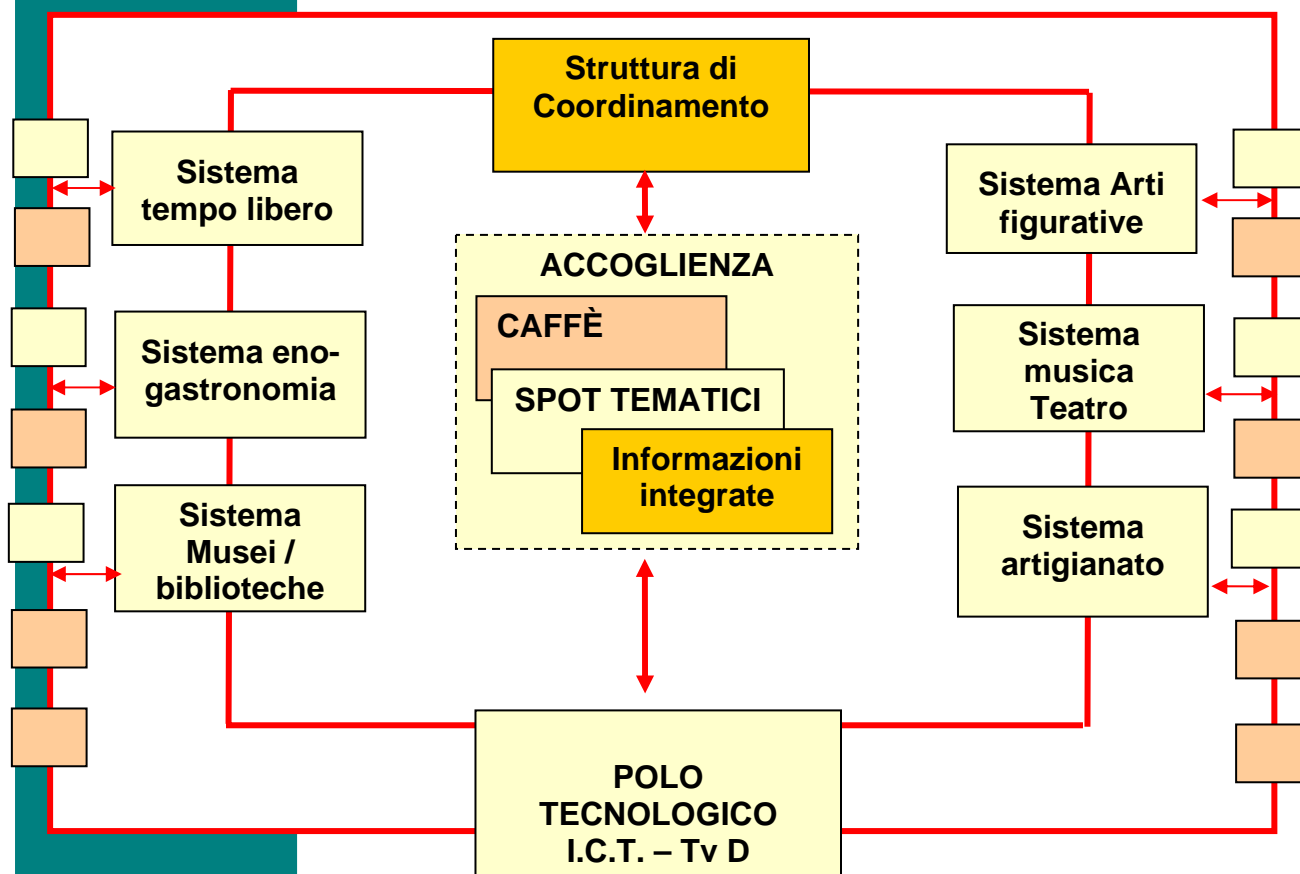
Lo spazio d'ingresso sarà attrezzato per il ristoro con tavoli, poltrone e sedie dove poter a proprio agio consumare qualcosa e prendere possesso dell'ambiente. Ci saranno materiali esposti (libri, cd, dvd, ecc.) organizzati per temi a disposizione del pubblico, che oltre a poter essere consultati, sfogliati, presi in nota, potranno essere acquistati (libreria) o presi in prestito (biblioteche comunali o prestito interbibliotecario) a seconda della necessità; inoltre, punti d'accesso all'informazione integrata territoriale collocati sempre nello stesso area, permetteranno di sapere quanto si muove e promuove dentro la rete territoriale, mentre ampio spazio verrà dato a cosa offre il centro e alle modalità di fruizione dei suoi servizi.

L'informazione integrata rappresenterà una novità importante nel panorama delle attuali modalità di offerta, che si limita anche nei casi più avanzati a essere di monotematico o settoriale. La nuova modalità informativa per la quale occorrerà mettere in campo le migliori professionalità nell'utilizzazione delle nuove tecnologie⁵, funzionerà da moltiplicatore di valore, in quanto l'aggregazione di informazioni

⁵ Si tratterà di predisporre una sorta di *virtual help desk*, un sistema in grado di comunicare informazioni ma anche di riceverle. Attraverso questo sistema l'utente avrà un duplice ruolo: sia quello di "ricercatore" sia quello di "costruttore" della informazione, andando ad aggregare dati forniti dal territorio stesso. Il *virtual help desk*, attraverso un sistema di registrazione, di tracciamento del ticket e della formulazione della richiesta, genera un processo che è da considerarsi alla base di un servizio di reference virtuale territoriale a 360°.

semplici, messe in relazione a prescindere dal luogo in cui vengono generate, producono interesse per più ampi bacini di utenza.

Questo spazio dunque, ricco e articolato, andrà studiato per un'accoglienza generale ed è da questo spazio che si accederà agli spazi differenziati distribuiti nella struttura (sala espositiva polivalente o pub giovani con musica dal vivo, tea room con palchetto, o ristorante con cabaret, ecc.)



Un'offerta culturale di qualità

Una sala espositiva

B. Alcuni esercizi commerciali per quelle attività che necessitano di un bacino d'utenza che va oltre i confini comunali, capaci di garantire una qualità dell'offerta tale da competere con la capitale come per esempio una grande e fornita libreria o un negozio specializzato in belle arti, disegno, pittura e oggettistica di design.

C. Una sala espositiva polivalente destinata a mostre ed eventi legati sia alla produzione artistica dell'area⁶, che alla promozione/vendita di prodotti locali secondo una pianificazione decisa dai produttori locali⁷

⁶ Già oggi ci sono stati vari tentativi di censire le personalità artistiche residenti o native e i risultati ancora parziali dimostrano comunque una notevole ricchezza di presenze.

⁷ È evidente che dovrà essere studiato un piano di iniziative e definito un calendario stagionale.

D. Spazi distribuiti nei luoghi di ristoro che divengano vetrine del territorio (trasversali nei contenuti) per la promozione e la fruizione di prodotti culturali in senso lato e che possano anche accogliere proposte esterne che favoriscano quello scambio di esperienze foriero di crescita e sviluppo. Si pensi ad un pub che mette a disposizione un piccolo palco per la musica dal vivo o a un ristorante che ospita cabaret o a un tea-room dove ascoltare musica da camera.

La logica dovrebbe essere quella di riuscire a costruire un offerta differenziata, ricca e colta perché contraddistinta dal buon gusto e dalla conoscenza di sé e dell'altro.

Riuscire a far emergere conoscenze e talenti in settori ricchi di tradizione - si pensi all'enogastronomia castellana, alle colture dei fiori e delle fragole, nonché all'artigianato del legno o a quello del ferro - e contemporaneamente valorizzare il nuovo che emerge – come le nuove forme dell'associazionismo musicale e teatrale, che cerca spazi e visibilità, o l'editoria locale, ecc. Costruire dunque relazioni e servizi per chi produce, creare percorsi facilitati per chi vuole orientarsi e scegliere criticamente nell'acquisto e nella fruizione.

Tali spazi, luoghi di consumo trasversale, devono servire da supporto, promozione, stimolo alle attività collocate sull'intero territorio: il rapporto tra i singoli soggetti (siano essi biblioteche comunali, musei, esercizi commerciali, attività produttive, teatri o laboratori artigianali...) e la struttura di riferimento deve appunto essere dinamico, di andata e ritorno deve contribuire a far crescere la qualità dei prodotti rendendoli riconoscibili e identificabili con un territorio, inteso come sedimentazione di competenze e risorse, di intelligenza e di capacità progettuale e strategica, che cresce nella qualità della vita che impronta di sé la produzione locale nella sua complessità

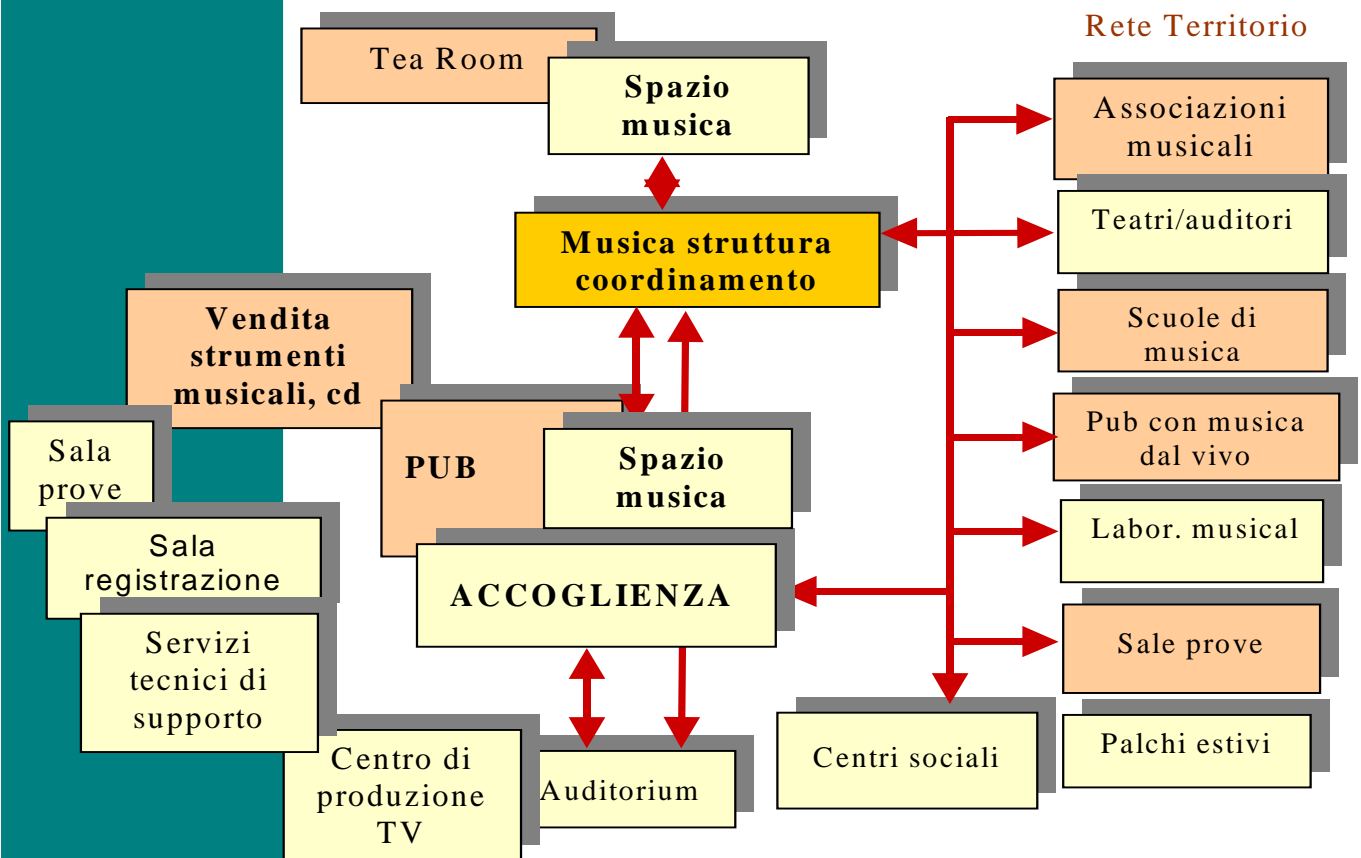
E. Servizi trasversali di supporto ai processi produttivi (materiali e immateriali), intendendo per produzione culturale non solo editoria, musica, teatro ecc, ma anche artigianato, attività produttive, commercio ecc. Tra tali servizi di supporto territoriale emergono le nuove tecnologie (ICT) e la TV digitale terrestre che potrebbe svolgere un ruolo determinante nel processo di valorizzazione identitaria, conoscenza e consapevolezza di sé, che sottende all'intero percorso.

F. La sede dei tavoli della programmazione partecipata. Usiamo il plurale e non il singolare, perché probabilmente l'articolazione della struttura destinata ad attuare il piano strategico, dovrà prevedere più livelli di concertazione che vedano collaborare professionalità diverse a livello intercomunale complessivamente diretti da un coordinamento territoriale rappresentativo e trasparente.

Lo schema riprodotto nella pagina seguente vuole spiegare, a titolo esemplificativo, la logica che sottende al rapporto che verrebbe a

crearsi tra una delle reti territoriali, in questo caso la musica, e la struttura centrale

La struttura di coordinamento funziona da *trait d'union* tra il territorio e i servizi del centro dedicati alla musica e si dovrebbe occupare di elaborare un piano di iniziative che tenga conto delle esigenze provenienti dal territorio e contemporaneamente permettere la circolazione di spettacoli provenienti dall'esterno. Il coordinamento inoltre permetterà la programmazione degli eventi tra i diversi spazi presenti sul territorio e stabilirà le modalità attraverso le quali i diversi soggetti che si occupano di musica usufruiranno dei servizi (sale prove, registrazione ecc.) del centro.



Il piano per il recupero delle stazioni ferroviarie dell'area

2. Il piano di recupero di alcune delle stazioni ferroviarie dei Castelli Romani prevede la loro riprogettazione complessiva per l'attribuzione di quel valore aggiunto di carattere culturale che ne faccia i simboli dell'accoglienza, dello scambio di informazione, di ponte tra la capitale e il suo hinterland storicamente più conosciuto e riconosciuto come tale.

Le stazioni ferroviarie assumono, ai fini del progetto, una forte valenza comunicativa; se si osservano in pianta, è evidente la linea ferroviaria che disegna una mezza luna avvolgente intorno all'area oggetto del recupero: ogni stazione è una porta d'ingresso e tutte insieme aiutano a definire e identificare il potenziale distretto. Le loro condizioni in molti casi rasentano il degrado; la loro funzione di ponte

e di scambio metropolitano è fortemente ridotta, se non mortificata. L'idea di operare un loro recupero, trasformandole in luoghi accoglienti e vissuti, non solo dai passeggeri ma anche dai residenti, si inserisce nello sforzo di dare corpo a una nuova identità dei Castelli che si distingua rispetto alla vicina capitale per diversa qualità della vita, armonia dei luoghi, tempi più umani.

Le stazioni devono rispecchiare tale immagine, essere fornite di servizi, dai più semplici – acquisto di un biglietto – ai più sofisticati – accesso alle informazioni territoriali. In alcune stazioni potrebbero prendere posto bar, edicole o negozi, luoghi in grado di rendere piacevoli le attese, di permettere un appuntamento, uno scambio, un incontro, un acquisto.

Il piano di recupero dovrebbe procedere a tappe, partendo dalle stazioni più grandi e ricche di spazi, perché già questo costituirebbe un primo importante risultato, di valore prototipale per l'intera rete. Al valore di identità sottolineato per primo si intreccia logicamente quello funzionale che non è certamente secondario: la riqualificazione delle stazioni dovrebbe procedere insieme a un piano di rafforzamento del servizio, che ne favorisca l'uso in sostituzione del mezzo privato.

3. Il piano di comunicazione, di cui si è già evidenziata l'importanza strategica, è una componente imprescindibile dell'intervento e parte parallelamente alle azioni indicate.

In definitiva, la realizzazione del progetto risulterà efficace rispetto all'obiettivo se riuscirà a valorizzare e a sostenere – non a sostituire, si badi bene - le molteplici organizzazioni territoriali che si muovono intorno alla produzione culturale locale in senso esteso: esse possono essere ricondotte sotto il segno di una identità socio-economica che accomuna impresa, società e territorio e partecipare come soggetti attivi e protagonisti a un piano di sviluppo economico sostenibile.

7. Alcuni riferimenti bibliografici

1. **AA.VV.** *Sul capitale sociale*, Stato e Mercato, n. 57. 1999
2. **AA.VV.** *Sul capitale sociale*, in Foedus, n. 5 2003a
3. **AA.VV.** *La ville a trois vitesses*, in Esprit, n. 3-4 2004
4. **AA.VV.**, Crosta, PL. *Reti translocali. Le pratiche d'uso del territorio come 'politiche' e come 'politica'*, in Foedus, n. 7. 2003
5. **AA. VV.**, *Distretti del sapere nell'Europa dell'Est*, Ca' Foscari Unindustria Venezia. 2004
6. **AA. VV.** *Regional clusters in Europe*, European Commission, 2002
7. **AA.VV.** *Nuovo Codice dei Beni Culturali*, entrato in vigore il 1 maggio 2004 (D.L. 22/1/2004, n°42), che modifica e riunisce tutti i precedenti riferimenti normativi.
8. **Arts Council England**, *Ambition for the arts*, report, Arts Council England, London,2003
9. **Augé, M.** *Le forme dell'oblio*, Il Saggiatore, Milano, 2000.
10. **Augé, M.** *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano, 1996.
11. **Bodo C. e Spada, C.** a cura di, *Rapporto sull'economia della cultura 1990-2000*, il Mulino, Bologna, 2004
12. **Bondardo M.** "Per uno sviluppo della "professione cultura" in *Gestire la cultura. Identikit delle professioni nel settore dei Beni Culturali*. Ricerca dell'Istituto Luigi Sturzo, Il Sole 24ore, Milano, 2002, pp. 11-18.
13. **Censis**, *37° Rapporto sulla situazione sociale del paese 2003*, Franco Angeli, 2003; **Censis**, *38° Rapporto sulla situazione sociale del paese 2004*, Franco Angeli, 2004
14. **Colombo, F.. Eugeni, R** *Il prodotto culturale. Teorie e tecniche di analisi, case histories*, Carocci, Roma, 2000
15. **Colorado Business Committee for the Arts.** *Culture counts: The economic and social impact of metro Denver culture*, CBCA,Denver,2002
16. **Crouch,C Le Galès Triglia Voelzkow**, *I sistemi di produzione locale in Europa*,Bologna,Il Mulino
17. **Dematteis,G.** *Progetto implicito*. Milano, Angeli,199
18. **De Vincenti, Montebugnoli, A.** *L'economia delle relazioni*, Roma-Bari, Laterza,1997
19. **Documenti della rete delle Regioni innovative in Europa**
20. **Donolo,C.** *Verso la visione condivisa*, in Pugliese Spaziante, 2003
21. **Donolo,C.** *Politiche integrate come contesto dell'apprendimento istituzionale*, in Battistelli,2002
22. **Donolo,C.** *Regolazioni appropriate per i Beni Culturali*, in Baia Curioni,S.,Nipoti,P., a cura di, *La valutazione dei progetti culturali*, Milano, Provincia di Milano-EGEA
23. **Fedeli,V. Gastaldi, F.** a cura di, *Pratiche strategiche di pianificazione*, Milano,Angeli, 2004
24. **Florida R.**, *The Rise of the Creative Class*, Basic Books, New York, 2002
25. **Gastaldi,F. Milanese,E** a cura di, *Capitale sociale e territorio*, Milano, Angeli, 2003
26. **Geenhuzen, M. – Nij kamp P.**, *Lessons from learning regions – policy making in a evolutionary context*, vrije universiteit, Amsterdam, 2003
27. **Grossi R. e Meneguzzo, M** a cura di, *La valorizzazione del patrimonio culturale per lo sviluppo locale*, Primo rapporto annuale Federculture, Touring Editore, Milano, 2002.
28. **Grossi, R. Debbia, S.** a cura di, *Cantiere Cultura. Beni Culturali e Turismo come risorse di sviluppo locale*, Federculture/Il Sole 24ore, Milano, 1998.

31. **Grossi, R.** a cura di, *Politiche, strategie e strumenti per la cultura*. Secondo rapporto annuale Federculture 2004, Allemandi & C. ,Torino, 2004
32. **Hass, P. et al.** a cura di, *Complex cooperation*, Oslo: Scandinavian University Press 1994
33. **Kickert, W. et al.** *Managing complex networks*, London: Sage. 1997
34. **Kotler P., Kotler N.**, *Marketing dei musei : obiettivi, traguardi, risorse*, Edizioni di Comunità, Torino, 1999 (I edizione); Einaudi, Torino, 2004.
35. **Italia Nostra** (a cura di), *Il distretto culturale: uno strumento innovativo per la gestione dello sviluppo locale*. Progetto finanziato nell'ambito del programma regionale di Azioni Innovative FESR 2000-2004 "Inn governance", 2004. Ricerca realizzata per Filas (Società nata nel 1975, come strumento di attuazione della programmazione economica della Regione Lazio, strumento attraverso cui la Regione vara specifici interventi tesi alla promozione dei servizi tecnologicamente avanzati all'interno delle PMI).
36. **Le Galès, P.** *La nuova political economy delle città e delle regioni*, in *Stato e Mercato*, n. 52. 1998
37. **Marcelloni, M.** *Pensare la città contemporanea - il nuovo piano regolatore di Roma*, Bari-Roma, Laterza, 2003
38. **Nigro, G., Bianchi, G.**, a cura di, *Politiche, programmi e piani nel governo della città*, Roma, Gangemi, 2004
39. **Ostrom, E.** *Governing the commons*, New York, Cambridge University Press, 1990
40. **Perulli, P.** *La città delle reti*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000
41. **Porter, M.E.** "Building the Microeconomic Foundation of Prosperity: Findings from the Microeconomic Competitiveness Index", in *The Global Competitiveness Report 2002 2003*, World Economic Forum, Harvard University Press, Cambridge (Mss.), 2003
42. **Pugliese, T., Spaziante, A.** (2003), a cura di, *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*, Milano, Angeli.
43. **Quaderni di Federultura**, *Nuove forme di autonomia gestionale per i beni e i servizi culturali*, Edizioni CieRre, Roma, 1999
44. **Rullani, E.**, *Economia della conoscenza*, Carocci, Roma, 2004
45. **Rullani, E.** *Città e cultura nell'economia delle reti*, Bologna, Il Mulino, 2001.
46. **Sacco, P.**, "La cultura come risorsa economica per lo sviluppo locale", *La nuova città* 8(2/3), 2002, pp. 79-87
47. **Sacco, P Pedrini, S.** *Il distretto culturale, mito o opportunità*, Il Risparmio, 2003
48. **Santagata, W.** "Cultural district and economic development", mimeo, EBLA Center, Università di Torino, 2003.
49. **Sen, A.**, *Scelta, benessere, equità*, Bologna, Il Mulino. 1986
50. **Sen, A** *Commodities and capabilities*, Amsterdam, North-Holland. 1992
51. **Sennett R.** (1990), *Gli usi del disordine*, Ancona, costa & nolan.
52. **Texas Prospectives Inc.**, *Austin's Economic Future – The Intersection of Innovation, Creativity, and Quality of life*, TPI, Austin,2002
53. **Valentino, P. Musacchio, A. Perego, F.** *La storia al futuro: beni culturali, specializzazione del territorio e nuova occupazione*, Associazione Civita/Giunti, Firenze, 1999.
54. **Valentino, P.** *I distretti culturali: nuove opportunità di sviluppo del territorio*, Associazione Civita, Roma, 2001.
55. **Valentino, P.** *Le trame del territorio*, Associazione Civita, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2003